

## Il tessile hi-tech

A Francoforte i due saloni di riferimento del settore: a Techtextile e Texprocess in mostra tutte le novità. Presenti le imprese più innovative: medio-piccole, flessibili, che operano in nicchie superspecializzate

**Il quadro.** Nel 2018 attive 1.656 aziende con oltre 50mila addetti e un fatturato di 4,6 miliardi. Alla produzione si arriva dopo anni di ricerche interdisciplinari e sperimentazioni sul campo

# Tessuti «parlanti» e antisismici: il made in Italy sfida la Germania

Carlo Andrea Finotto

**C**'è del tessile dentro i vostri smartphone e tablet. E quel "tessile" è italiano e viene prodotto dal gruppo Saati (quartier generale ad Appiano Gentile), una "classica" multinazionale tascabile con produzione diversificata dall'automotive all'aerospazio e presenza in Europa, Asia, America.

È solo un esempio del "tessile tecnico", le cui applicazioni vanno dai dispositivi medicali all'aerospazio passando per l'abbigliamento sportivo o da lavoro. Ce ne sono altri, di esempi paradigmatici, che legano tessile made in Italy, prestazioni e primati: come quelli ottenuti da Federica Pellegrini all'epoca dell'oro olimpico e dei record mondiali con i costumi Jacked, realizzati dalla comasca Mectex (ora nella galassia del gruppo Scuderi).

E si potrebbe continuare con i tendini artificiali in fibra di carbonio, i capi di abbigliamento con sensori che trasmettono dati in tempo reale sulle funzioni vitali di chi li indossa (si veda altro articolo in pagina) e con i materiali a memoria di forma, che mescolati al normale tessuto hanno dato vita alla camicia in grado di rimboccarsi le maniche da sola. Un prototipo realizzato dalla toscana Grado Zero Innovation e citata da Time tra le migliori invenzioni nei primi anni 2000.

Spesso alla commercializzazione dei materiali innovativi si arriva dopo anni di ricerche nei settori di punta, come quelle realizzate sui materiali a memoria di forma o sui Pcm (Phase change material) per i tessuti termoregolanti che hanno visto insieme Asi (Agenzia spaziale italiana), l'azienda D'Appolonia (confluita nel 2011 nel gruppo Rina), Politecnico di Milano e

TexClubTec. Quest'ultimo è l'organismo che rappresenta la maggior parte dei produttori di tessile tecnico in Italia e che entro il 2019 «confluirà in Sistema Moda Italia» annuncia il presidente Andrea Parodi.

TexClubTec e D'Appolonia hanno collaborato anche al progetto europeo Polytec e al successivo Multitexco insieme ad altre società italiane ed europee. L'obiettivo è studiare e realizzare tessuti destinati al settore delle costruzioni per rinforzarne le strutture: dagli edifici alle dighe ad altre infrastrutture. «Questi tessuti – spiega Aldo Tempesti, direttore di TexClubTec – dotati di sensori e componenti elettroniche svolgono una funzione di rinforzo e di monitoraggio in tempo reale su eventuali lesioni, deformazioni, anomalie strutturali». Per un territorio sismico e soggetto a dissesto idrogeologico come quello italiano, e per controllare la stabilità delle grandi opere, questa tecnologia ha una valenza strategica, conferma Tempesti. Tuttavia, «dobbiamo aspettare l'esito dei test per verificare che i materiali in cui i tessuti devono essere immersi non alterino le componenti elettroniche».

Il "tessile tecnico" è tutto questo e molto altro: una galassia di nicchie che comprende anche sicurezza, arredamento, protezione sul lavoro, geotessile. Comparti diversi ma con un denominatore comune: «Sono generalmente formati da una platea di aziende piccole, flessibili e con elevato contenuto hi-tech» sintetizza il direttore di TexClubTec.

I dati diffusi a inizio 2019 parlano di 1.656 imprese per 50mila addetti e un valore della produzione di 4,6 miliardi di euro. Una fotografia ferma a fine 2016, scattata non senza difficoltà da [Confindustria](#) [Moda](#) con dati Eurostat e Euratex. L'Italia si piazza a ridosso

della Germania, la cui produzione vale circa 6 miliardi.

A rendere complicato un identikit puntuale del comparto è anche la sua estrema permeabilità: «Spesso quote di produzione destinate al medicale, all'arredamento, alle costruzioni, all'automotive o all'attività marittima vengono conteggiate in questi comparti» dice Tempesti.

«Il tessile tecnico italiano sta vivendo una congiuntura discreta, ma non brillante come nel 2018, che nel primo semestre aveva sorpreso per la sua effervescenza» chiarisce Andrea Parodi, che oltre a guidare TexClubTec è ceo di Fil Man Made, gruppo veneto da 100 milioni di fatturato, il 76% derivante dall'export. «Volendo fare un confronto con il tessile tradizionale – spiega Parodi –, soprattutto per quanto riguarda filatura e tessitura, possiamo dire di essere di gran lunga meno depressi».

Merito anche del fatto «committente e utilizzatori finali sono più interessati alle performance che all'aspetto economico. Inoltre – afferma Aldo Tempesti – la concorrenza extraeuropea gioca ancora sul costo manodopera più che sul livello tecnologico».

Per Mauro Chezzi, vicedirettore di Smi per la ricerca e l'innovazione, «c'è uno "sgocciolamento" delle tecnologie e dei materiali hi-tech dai settori di punta – come l'aerospaziale – a quelli con ambiti di utilizzo più ampio». Il tessile tecnico «è una vera opportunità per le nostre Pmi – afferma Chezzi –, perché consente di lavorare su scale produttive ridotte, ambiente naturale delle nostre Pmi».

Dal 14 al 17 maggio, a Francoforte, la presenza italiana sarà nutrita ai due saloni di riferimento per il settore: Techtextile e Texprocess (per la prima volta i due saloni condivideranno lo

stesso padiglione), dove sono attesi circa 2 mila espositori da una settantina di Paesi. «Spaziando dall'architettura all'automotive, dalla medicina alla moda fino ai materiali protettivi della persona, Tectextil riunisce i maggiori esperti internazionali di un'ampia gamma di settori industriali» afferma Olaf Schmidt, vice presidente Textiles and Textile Technologies di Messe Frankfurt, che organizza i saloni.

A Francoforte ci sarà, inevitabilmente il confronto con quello che è il principale competitor del made in Italy: la Germania. La partita è aperta secondo il direttore di TexClubTec, Tempesti: «Stiamo sfatando il luogo comune di essere più design e creatività che tecnologia. In realtà, spesso siamo meglio dei tedeschi. Ma non si sa». La Germania, però, secondo Mauro Chezzi, mantiene un vantaggio non indifferente: «Il tessile tradizionale tedesco è praticamente scomparso sotto i colpi della concorrenza del Far East, ma ha saputo convertirsi sul tecnico, soprattutto destinato ad altri settori industriali. Oltre che per un fatto dimensionale, i tedeschi sono meglio di noi nel saper tradurre in un linguaggio non tessile le caratteristiche di determinati prodotti».

Anche per questo Andrea Parodi auspica una trasformazione del settore: «Vedrei opportuna una riconversione delle aziende italiane del settore tessile verso il tessile tecnico o almeno un "affiancamento" dei due settori».

## 6 mld

### LA PRODUZIONE TEDESCA

La Germania è storicamente il leader globale per la produzione di tessuti tecnici di nuova generazione seguita a poca distanza dall'Italia

### Fibra ottica.

Nell'immagine qui accanto, una installazione realizzata con tessuti in fibra ottica: una delle innumerevoli declinazioni del tessile tecnico made in Italy

